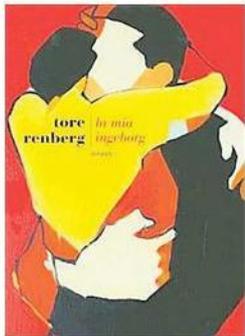


LIBRI / IL ROMANZO

# I segreti oscuri di Tollak nel best seller del norvegese Renberg

Marta Herzbruch



“Perché tutti vogliono portarmi via il mio mondo?” si chiede il vecchio Tollak. O meglio “Tollak di Ingeborg”, com'è chiamato nel paesino di montagna in cui vive, dov'è percepito come la fastidiosa appendice di sua moglie, che era stata invece benvoluta da tutti. Di Ingeborg, infatti, si può solo parlare al passato, perché è scomparsa. Cosa l'è successo? Ce lo racconta lo scrittore norvegese **Tore Renberg** in “**La mia Ingeborg**” (Fazi Editore, traduzione di Margherita Podestà Heir pagg. 179, euro 18) in un intenso bestseller letterario che si è imposto per la sua scrittura sferzante, tesa come in un thriller e commovente come in una storia d'amore.

A ricostruire l'accaduto è la voce ossessiva, a tratti brutale, dello stesso Tollak, un uomo pieno di contraddizioni: distruttivo e appassionato, testardo e sensibile, rude e orgoglioso. Ormai vecchio e solo, barricato nella sua fattoria, non fa che imprecare contro il mondo che da tempo, per lui, ha smesso di avere senso. Tollak non è in grado di adeguarsi ai tempi, la segheria che da generazioni aveva assicurato il sostegno economico non rende più, ora la gente preferisce i

negozi di articoli per il fai da te. Con la segheria, anche la sua famiglia sembra inesorabilmente destinata ad arrugginirsi e andare a pezzi.

Tutto inizia quando decide di prendere in casa Otto, portatore di handicap, del quale s'era preso cura da quando, ancora bambino,

era stato abbandonato dalla madre. “Oddoloscemo”, per i vicini (da come lui pronunciava il suo nome), lo zimbello di tutti, un ragazzo problematico, era stato accolto nella famiglia da Ingeborg e cresciuto con i loro figli, Jan Vidar e Hillevi, che, una volta adulti, abbandoneranno la valle, teatro di un'infanzia traumatica e difficile, per trasferirsi in città, facendo di rado visita al padre.

L'unica persona che teneva Tollak attaccato alla vita era lei: la sua Ingeborg, moglie amatissima, la donna alla quale s'avviluppava “come un serpente” e ormai scomparsa da una decina d'anni. Isolato dal mondo, a dividerne il degrado della casa è rimasto solo Otto, che preferisce comunque vivere nella stalla. La loro vita è avvolta nel silenzio, anche perché il vecchio non tollera le nuove tecnologie. Finché un giorno, dopo aver visto una trasmissione in cui “un cretino parlava dei propri sentimenti”, decide di staccare la spina e fare a pezzi la radio e la tv. Quindi porta tutto in cortile, li carica sul pick-up e si reca in paese. Una volta arrivato, si ferma davanti al negozio di materiale edile e scaraventa “tutta quella merda accanto alla porta d'ingresso”. Il passo successivo sarà la disdetta dell'abbonamento al giornale locale “del cazzo”.

Tollak non capisce le scelte dei figli, non tollera i nipoti coi telefonini, le loro “mani morte, piedi morti, corpi morti”. Sempre più trasan-

dato, trascurato e vittima dell'alcol, è divorato da una rabbia a cui non è mai stato capace di dare voce. A divorarlo è ora anche un cancro che sta per portarselo via. È arrivato il momento di parlare, di raccontare finalmente la sua verità. Così, Tollak insiste affinché sua figlia e suo figlio tornino a casa ancora una volta, forse l'ultima. Prima che sia troppo tardi ha bisogno di condividere il suo segreto. O meglio, i suoi segreti: le verità che ha sempre tenuto per sé sono molte e sono una più sconvolgente dell'altra. —



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato